

PARTITO DEMOCRATICO

LA POLEMICA

L'ex direttore dell'Unità al Pd: «Con le regole burocratiche che vi siete dati avete deciso di ignorare l'Italia delle autocertificazioni»

Nico Stumpo, ds, risponde: la nostra, una scelta dettata da motivazioni tecniche legate al regolamento, non da decisioni politiche»

Colombo si ritira, Di Pietro minaccia

L'ex pm: «Pannella e io esclusi dalla corsa alla segreteria del Pd per ragioni politiche»

di Simone Collini / Roma

LE POLEMICHE arrivano puntuali, insieme alla rinuncia a sorpresa di Furio Colombo a partecipare alle primarie del 14 ottobre. Si sapeva che l'esclusione di Marco Pannella e Antonio Di Pietro dalla sfida per la segreteria del Partito democratico avrebbe aperto

una discussione. Quello che forse non ci si aspettava è che l'ex pm dicesse che a questo punto bisognerà valutare l'opportunità di restare o meno in una coalizione che di fatto ci respinge». O che il prodiano Franco Monaco, giusto poco prima che il ministro per le Infrastrutture facesse sapere che Prodi gli ha «espresso il suo rammarico per la mancata partecipazione mia e dell'Idv alla fase costituente del Pd», definisse «troppo precipitose e non adeguatamente motivate le esclusioni di Di Pietro e Pannella dalla corsa per la leadership del Pd». In realtà il presidente del Consiglio è stato chiaro con il leader dell'Idv sulla necessità di rispettare le regole. Il punto è che tra gli ulivisti diellini si continua a pensare che le cose sarebbero potute andare diversamente se si fosse lasciato all'ex pm e al leader radicale il tempo per compiere i passaggi previsti dalla fase costituente, compreso lo scioglimento dei partiti di attuale appartenenza. Ma il punto è anche, come nota uno dei tre coordinatori dell'Ulivo, il diessino Maurizio Migliavacca, che si sta costruendo «un partito, non una federazione» e che se ci si candida alla guida di esso occorre «condividere il processo formativo»: «Non risulta che né da Di Pietro né da Pannella siano giunte indicazioni chiare e impegnative in tal senso». E infine, se c'è ancora chi spera in un'apertura in extremis ad altri candidati che alle primarie di ottobre sfidino Walter Veltroni, il punto è che se Pannella ha annunciato ricorso contro la decisione presa l'altra notte dall'Ufficio tecnico del Pd («decisione tutta politica, non tecnica», accusa Emma Bonino), Di Pietro sfrutta l'attenzione mediatica conquistata per annunciare che non farà ricorso perché «chi non ci vuole non ci merita» e in ogni caso non accetterà di «rientrare dalla finestra»: «Dietro l'esclusione ci devono essere ragioni politiche, perché si è ricorsi a una scusa piccola picco-

Le regole

Gli articoli che hanno fatto discutere

Ecco gli articoli che hanno fatto discutere nella laboriosa nottata del Pd.
Articolo 1 comma 2 Possono partecipare in qualità di elettori e di candidati tutte le cittadine ed i cittadini italiani che al 14 ottobre abbiano compiuto sedici anni nonché, con i medesimi requisiti di età, le cittadine e i cittadini dell'Unione europea residenti, le cittadine e i cittadini di altri Paesi in possesso di permesso di soggiorno, i quali al momento del voto dichiarino di voler partecipare al processo costituente del Partito Democratico.
Articolo 7 comma 4. Non è ammessa la candidatura di persone notoriamente appartenenti a forze politiche o ad ispirazioni ideali non riconducibili al progetto dell'Ulivo-Partito Democratico.

la. E queste ragioni non possono che essere il nostro modo di fare politica che dà fastidio e disturba, come le nostre posizioni sull'indulto, sulle autorizzazioni a procedere e il chiarimento con la sinistra radicale». Ma ad agitare le acque, il giorno dopo il deposito delle firme, è anche la rinuncia a correre di Furio

Colombo. La sua candidatura era stata accettata «con riserva» dall'Ufficio tecnico del Pd perché una buona percentuale delle firme consegnate era su fax. E al senatore Ds erano state date 48 ore di tempo per far arrivare a Santi Apostoli gli originali dei moduli per la raccolta. Ma a sorpresa arriva la rinuncia. In una lettera invia-

ta ai membri dell'organismo chiamato a valutare la legittimità delle candidature, l'ex direttore dell'Unità definisce la richiesta «legittima in base alle antiche regole burocratiche che questa vostra segreteria si è data» e però sottolinea che così si è scelto di «ignorare un'altra Italia dell'Ulivo, quella delle autocertificazioni introdotte

nella vita italiana dalle leggi Bassanini». Il senatore Ds parla nella lettera anche di Pannella e Di Pietro «esclusi per ragioni politiche da una segreteria tecnica», dopodiché annuncia che non correrà perché è «arduo» rintracciare ora nelle varie città italiane gli originali, perché non può allontanarsi dal Senato e perché «non avendo

strutture nazionali o partitiche cui fare riferimento o da cui farmi rappresentare continuo nel mio impegno che chiede presenza». Una lettera a cui risponde in tempo reale Nico Stumpo, direttore dell'Ufficio tecnico del Pd. L'esponente Ds si dice «rammaricato» per la decisione di Colombo ma ci tiene anche a sottolineare che la scelta sulle candidature dell'ex pm e del leader radicale «è stata dettata esclusivamente da motivazioni tecniche legate al regolamento per le primarie, non da decisioni politiche» e che la legge Bassanini sull'autocertificazione «non è applicabile a nessun tipo di sottoscrizione di candidatura a nessun livello»: «Lungi da noi voler essere burocratici, ma riteniamo essenziale il rispetto delle regole, che, come tutti sappiamo, è il principio fondamentale della democrazia».

E mentre i Repubblicani europei di Luciana Sbarbati (eletta in Europa con la lista «Uniti nell'Ulivo» e oggi tra i «45» del Comitato promotore del Pd) fanno sapere che non parteciperanno né alle primarie né alla costruzione del nuovo partito, in corsa per la leadership rimangono in sei: Veltroni, Rosy Bindi, Enrico Letta, Mario Adinolfi, Pier Giorgio Gawronski e Jacopo Schettini.

Il diessino

Maurizio Migliavacca:
Stiamo costruendo
«un partito,
non una federazione»



Il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Quando l'ex pm diceva: «Noi non confluiremo nel Pd»

Anche da Pannella dichiarazioni sempre critiche. «Non mi vogliono perché sono contro il sistema...»

/ Roma

STRANA STORIA quella del Partito Democratico. Fino a qualche tempo fa evocare il nome voleva dire tirarsi addosso critiche e anatemi di ogni tipo, mentre oggi vogliono tutti farne parte. Almeno così sembra ad osservare le storie parallele di Antonio Di Pietro e Marco Pannella, i due sfortunati candidati alle primarie per la designazione del segretario del

Pd. Esclusi dalla corsa per non aver sciolto il partito di cui sono leader, come il regolamento richiedeva, entrambi hanno denunciato il pretesto che gli apparati hanno voluto opporgli per impedirgli di dar fastidio ai timonieri. Eppure sono mesi che il ministro delle Infrastrutture non fa che contestare la piega che ha preso il processo di fondazione del Pd, tanto che viene da chiedersi del perché abbia voluto a tutti i costi, e con una decisione repentina quanto improvvisa, candidarsi alla candidatura pochi minuti pri-

ma della scadenza della presentazione delle firme necessarie. Cosa ha accelerato la scelta di Di Pietro se ancora un paio di mesi fa, quando Piero Fassino accoglieva la prospettiva di un confronto con l'Italia dei Valori a breve termine, lui gli rispondeva che un avvicinamento ci sarebbe potuto essere, ma non nell'immediato? Vogliamo confrontarci col Pd, dichiarava il leader dell'Italia dei Valori il 5 maggio scorso, ma per gettare le basi «di una futura, possibile confluenza». Un futuro di settimane, di mesi? Di anni, credeva allora il ministro, perché «pensiamo di presentarci alle prossime

europee del 2009 con il nostro simbolo e la nostra identità». Allora Di Pietro fissò l'orizzonte molto più avanti rispetto all'accelerazione dell'altra notte perché, affermava lui stesso, voleva un «serio confronto sui programmi». Non se ne parlava neanche di confluire nel Partito democratico «senza sapere esattamente per fare che cosa e come». Vista la volontà manifestata con la presentazione delle firme si può immaginare allora che nel frattempo sia intervenuto questo «necessario» confronto sulle idee di fondo, mentre invece, ancora qualche giorno fa, era lo stesso ministro delle Infrastrut-

ture a denunciare la volontà di Democratici di sinistra e Margherita di voler gestire la loro fusione per garantire la sopravvivenza dei loro apparati. In un'intervista rilasciata all'Unità il 10 luglio, ventisei giorni fa, Di Pietro si diceva d'accordo con l'allargamento del Pd, ma solo se avesse superato «lo schematismo Ds e Margherita, come apparati» aggiungeva, sottolineando la sua distanza da un'operazione del genere, distanza confermata dal fatto che lui aveva trovato «resistenze» a causa del suo mettere «in discussione il sistema». A rileggere queste prese di posizione si ha l'impressione che

si sia candidato sapendo che l'avrebbero rifiutato. Stesso discorso, seppur meno virulento, quello di Marco Pannella. Il leader radicale ha sempre visto bene l'esperienza del Partito democratico, ma mai aveva manifestato chiaramente l'intenzione di candidarsi alla guida del nuovo soggetto. Almeno fino al 23 luglio scorso. Quando gli è stato eccitato che per partecipare bisognava sciogliere il partito, anche Pannella ha denunciato «i tentativi un po' truffaldini» di escluderlo. Esclusione, riteneva e ritiene, dettata dalla «paura» che farebbe agli apparati. **l.u.s.**

L'INTERVISTA MARCO PANNELLA «Ad un politico si può chiedere, come condizione, di dimettersi da un altro partito, non di scioglierlo»

«Avevano già deciso di liquidarmi. E così è stato...»

di Luca Sebastiani / Roma

«Faremo tutto quello che si può, non per partecipare, ma per cercare di salvare questa baracca». Il giorno dopo la sua eliminazione dalle primarie per la segreteria del Partito Democratico, Marco Pannella è più combattivo che mai. Ad ammainare la bandiera proprio non ci sta. **Se l'aspettava l'esclusione di ieri o eravate sicuri di farcela?** «Io avevo già preannunciato che probabilmente tra dieci e le undici di ieri sera avremmo tentato di liquidarmi e così è stato. E a mio avviso contro il regolamento». **All'Ufficio tecnico dicono che avreste dovuto sciogliere il partito.**

«Sono delle balle grossolane. Semmai ad un politico si può chiedere, come condizione, di dimettersi da un altro partito, non di scioglierlo con una nozione proprietaria di stampo un po' totalitario. E poi Veltroni e la Bindi restano iscritti a due partiti che esistono con piena sovranità fino a ottobre». **Però loro hanno stabilito di sciogliersi, hanno fatto dei congressi.** «Sì, ma possono pure ripensarci». **Cosa risponde allora a chi vi dice che avreste dovuto sciogliere il partito?** «Rispondo che io mi presento da persona libera e mi candido con la mia sto-

ria e il mio passato. Da noi non esiste disciplina di partito, da noi gli iscritti possono contemporaneamente presentarsi nelle liste concorrenti. Così siamo divenuti il più antico partito della Repubblica». **Ma gli altri una disciplina ce l'hanno.** «E me la devono imporre a me? Io non mi sono candidato a nome del Partito radicale. I radicali sono cinque soggetti politici autonomi, la Coscioni, Nessuno tocchi Caino, Non c'è pace senza giustizia, etc. E poi non posso scioglie-



re io un partito che per statuto è transnazionale».

Se lo scioglimento era un pretesto, allora perché l'avrebbero esclusa?

«Io mi presentavo da persona libera e mi candidavo con la mia storia e il mio passato»

«Perché verso di noi c'è sempre stato un atteggiamento d'ostilità. Sin da quando è nata l'esperienza della Rosa

provocatore che usa tutti i mezzi per attirare su di sé l'attenzione delle telecamere.

«Io dico che questo qualifica il livello di chi lo dice, purtroppo anche di Walter. Cioè io secondo loro sarei una specie di Paolini. Credo che purtroppo sia una valutazione indelebile non di me, ma di chi lo dice».

Di Pietro, escluso anche lui, dice che non farà ricorso perché chi non lo vuole non lo merita, voi cosa farete?

«Studieremo la notifica che ci è giunta e valuteremo il da farsi. E sicuramente faremo tutto quello che si può fare, non per partecipare, ma per cercare di salvare questa baracca malgrado i tentativi che la stanno mandando a fondo».

C'è qualcuno, invece, che dice che la sua è stata la mossa di un